

Sbarchi dimezzati, ma non gli arrivi complessivi

Il lavoro del Viminale di monitoraggio degli arrivi via mare è certamente utile, ma non completo. Nel conteggio non si considerano gli arrivi giornalieri tramite rotte aeree e quella dai Balcani. Forte ancora la presenza nei centri di accoglienza e rimpatri aumentati, ma residui.

di Beppe Casucci



Roma, 16 luglio 2026 - I numeri degli sbarchi continuano a diminuire, ma sarebbe un errore ritenere che la questione migratoria sia ormai alle spalle. Il cruscotto statistico del Ministero dell'Interno, aggiornato al 15 luglio 2026, restituisce infatti una realtà molto più articolata, nella quale alla forte riduzione degli arrivi via mare si contrappongono un sistema di accoglienza ancora fortemente impegnato e un lieve aumento dei rimpatri. Dal 1° gennaio al 15 luglio 2026 sono sbarcati in Italia 15.323 migranti, meno della metà

rispetto ai 33.116 registrati nello stesso periodo del 2025 (-53,7%) e circa il 49% in meno rispetto ai 30.323 del 2024. Si tratta del dato più basso degli ultimi tre anni e rappresenta un cambiamento significativo rispetto ai livelli registrati tra il 2022 e il 2025. Anche osservando la serie storica emerge con chiarezza il ridimensionamento del fenomeno. Dopo il record di 181.436 sbarchi nel 2016 e quello più recente di 157.651 nel 2023, gli arrivi si sono stabilizzati intorno ai 66 mila sia nel 2024 sia nel 2025.

Gli sbarchi mese per mese - La diminuzione interessa praticamente tutti i mesi del 2026. A giugno gli sbarchi sono stati 2.758, contro i 7.089 dello stesso mese del 2025; a maggio 3.054 contro 7.178; ad aprile 2.459 contro 6.578. Una contrazione costante che sembra confermare un cambiamento strutturale dei flussi lungo la rotta del Mediterraneo centrale.

Oltre 130 mila persone nel sistema di accoglienza - La riduzione degli arrivi non si traduce automaticamente in un alleggerimento del sistema di accoglienza. Al 15 luglio risultano infatti presenti 130.741 migranti nelle diverse strutture italiane: 90.199 nei centri di accoglienza; 40.159 nei progetti della rete SAI; 383 negli hotspot. La distribuzione territoriale conferma come il fenomeno interessi ormai l'intero Paese. La Lombardia ospita oltre 16 mila persone, seguita dal Lazio (12.149), dall'Emilia-Romagna (11.564), dal Piemonte (10.819) e dalla Sicilia (10.707). Questi dati evidenziano come la pressione sul sistema non dipenda soltanto dagli sbarchi dell'anno in corso, ma soprattutto dalla durata delle procedure per l'esame delle domande di protezione internazionale, dai percorsi di integrazione e, nei casi previsti dalla legge, dall'effettiva esecuzione dei rimpatri.

Cambiano le nazionalità - La composizione dei flussi continua a evolversi. Nel 2026 il primo Paese di provenienza è il Bangladesh, con 4.422 persone, seguito da Somalia (1.747), Sudan (1.402), Pakistan (1.211), Algeria (1.164) ed Egitto (1.007). Si tratta di provenienze che riflettono situazioni molto diverse tra loro: guerre, crisi umanitarie, instabilità politica, ma anche fenomeni di migrazione economica.

Il calo riguarda anche i MSNA - Dal 1° gennaio al 13 luglio ne sono sbarcati 2.910, contro i 5.920 dello stesso periodo del 2025 e i 4.206 del 2024. Anche in questo caso la diminuzione supera il 50%. Resta tuttavia un fenomeno che richiede particolare attenzione sotto il profilo della tutela dei diritti, dell'accoglienza e dell'inclusione.

Rimpatri in lieve aumento - Parallelamente cresce, seppure in misura contenuta, il numero dei rimpatri. Nei primi sei mesi e mezzo del 2026 sono stati effettuati 4.021 rimpatri forzati e 637 rimpatri

volontari assistiti, per un totale di 4.658, contro i 3.499 dello stesso periodo del 2025 e i 2.902 del 2024. L'incremento testimonia un rafforzamento dell'attività amministrativa di allontanamento, ma resta ancora molto distante dai numeri complessivi delle persone che si trovano irregolarmente sul territorio nazionale.

Oltre gli slogan - I dati pubblicati dal Viminale dimostrano che il fenomeno migratorio non può essere valutato limitandosi al conteggio degli sbarchi. Gli arrivi via mare sono oggi nettamente inferiori rispetto agli anni precedenti, ma queste statistiche non comprendono né gli ingressi attraverso la rotta balcanica, né quelli effettuati con i voli aerei da cittadini che entrano regolarmente, spesso con visto turistico o in regime di esenzione dal visto, e che successivamente rimangono in Italia oltre i termini consentiti, trasformandosi nei cosiddetti overstayers. Nel frattempo, oltre 130 mila persone, tra richiedenti asilo e titolari di protezione, continuano a essere ospitate nel sistema di accoglienza. I rimpatri, pur in aumento, rappresentano ancora una quota molto modesta rispetto all'insieme delle presenze irregolari e, di conseguenza, rispetto ai fenomeni di lavoro nero, sfruttamento e dumping salariale che ne possono derivare. Restano inoltre aperte questioni decisive: la riduzione dei tempi delle procedure amministrative, il rafforzamento delle politiche di integrazione e, soprattutto, la costruzione di un sistema realmente efficiente di immigrazione legale, capace di rispondere ai bisogni del mercato del lavoro senza alimentare l'irregolarità. La fotografia restituita dalle statistiche suggerisce una conclusione semplice: meno sbarchi non significa automaticamente meno immigrazione. Significa, piuttosto, che la sfida si è spostata dalla gestione dell'emergenza alla capacità dello Stato di governare con efficacia tutti i canali migratori — regolari e irregolari — attraverso procedure rapide, trasparenti e realmente funzionali.